

LES MISTÈRES DE PARIS: OVVERO IL LANCIO DEL DIRITTO PROMOZIONALE

MARCO COSSUTTA

*Dipartimento Studi umanistici
Università degli Studi di Trieste
cossumar@units.it*

ABSTRACT

Eugène Sue describes the miserable living conditions in the Parisian slums, where the story - set in 1838 - takes place, and he recognizes how the manual worker is degraded to the condition of beast of burden. The author pleads for a philanthropic intervention to put an end to that aberrant state of affairs clamoring for direct state intervention. Alongside a repressive state apparatus of crime (which thrives among the plebs), he advocates a protectionist juridical apparatus of the weakest by outlining a perspective that will come true in the welfare state, advocating a radical overcoming of the liberal gendarme-state. Sue debunks the myth of equality on which the law of the bourgeois state is based, denounces the social origin of the crime and questions the entire individualistic-liberal structure. A vision of promotion of the law must prevail, where the (positive) sanctions are aimed at the inclusion of the weaker classes, not at their further marginalization, which occurs through punishment.

KEYWORDS

Eugène Sue; law and literature; promotional right; welfare state; social reforms

1. UN CLAMORE SQUARCIANTE E POI IL SILENZIO DELL'OBLIO

In una scansione temporale che va dal giugno del 1842 all'ottobre dell'anno successivo, attraverso centoquarantasette puntate, si vanno delineando sulle colonne de "Le Journal des débats" le intricate vicende racchiuse ne *Les Mystères de Paris*.

Nell'arco di quei quattordici mesi, stante a quanto ci tramanda Théophile Gautier, i moribondi, per lasciarsi morire e por fine alle loro pene terrene, attendevano quell'agognato ultimo fascicolo che avrebbe finalmente offerto loro la consolazione di lasciare questa vita conoscendo la conclusione delle avventure dei personaggi tratteggiati dalla penna di Eugène Sue; queste iniziano - per lo meno nella narrazione - nella piovosa e fredda sera del 13 dicembre del 1838.

Senz'ombra di dubbio ci troviamo di fronte ad un successo editoriale mai conosciuto prima; il testo letterario, fuoriesce dai salotti ed irrompe nei tuguri della

povera gente, anche per mezzo di letture pubbliche volte a coinvolgere gli analfabeti; travolge l'immaginazione dei lettori di ogni ceto sociale e suscita un'emozione popolare prima mai mossa da un romanzo. Sia pure attraverso chiavi di lettura diverse, i *Mystères* si scatenano, e non solo in terra di Francia.

Per intanto è bene rammentare come è attraverso quest'opera che si impone il *roman feuilleton* (o romanzo d'appendice - apparso in vero già nel 1836, anche se il neologismo per la lingua francese viene coniato dall'abate Geoffrey agli inizi del Diciannovesimo secolo), quale principale mezzo di divulgazione letteraria, di modo che il *libro*, ma soprattutto il messaggio in questo racchiuso, entri in contatto e possa venire fruito dall'intera massa della popolazione e non più soltanto dai ceti abbienti. Questo formidabile mezzo di comunicazione di massa coinvolgerà autori del calibro di Balzac, Dumas padre, Flaubert, Hugo¹. Il romanzo d'appendice non è certamente cosa prettamente continentale, se, oltre Manica, appare a puntate, fra il marzo 1836 e l'ottobre 1837, il *Circolo Pickwick* (*The Posthumous Papers of the Pickwick Club*) di Dickens, che viene indicato quale primo (*grande*) romanzo sociale.

Posto al cospetto dei monumenti della letteratura dell'Ottocento, va riconosciuto come la critica ascriva, in modo quasi unanime, a Eugène Sue la stesura di un non *grande* romanzo, il quale pur tuttavia ha ispirato opere come *Les Misérables* e *L'Assommoir*; dando alle stampe una indubbiamente coinvolgente vicenda radicata nella più infima società parigina del suo tempo. - anche in grazie alla tecnica, già sperimentata da Dickens, del cosiddetto *cliffhanger ending*², ma in vero *inventata* ed utilizzata da Scheherazade per ammansire Shahriyar narrandogli per *mille e una notte*.

D'altro canto è lo stesso Sue a riconoscere, proprio nelle pagine dei *Mystères*, che se il suo è un pessimo libro dal punto di vista dell'arte, ciò non di meno non lo è da quello morale, in quanto egli conduce seco il lettore a sguazzare nel putridume dei bassifondi della metropoli francese con l'intento di fargli seguire le strabilianti gesta di un eroe *senza paura* (Rodolphe von Gerolstein - questo è il suo nome - fu il primo "Superuomo di massa"³), ma soprattutto per attirare l'attenzione su (e per veementemente denunciare) le grandi miserie sociali che devastano l'onesto popolo lavoratore.

¹ Sul quotidiano "La Presse" compare a puntate (dal luglio al settembre 1836) *La Comtesse de Salisbury* di Dumas padre. Poco dopo, dal 23 ottobre al 4 novembre dello stesso anno, sempre su "La Presse", Balzac pubblica *La vieille fille*. L'anno successivo, il "Journal des débats" ospita il *feuilleton Mémoires du diable* di Frédéric Soulié.

² Cfr. in proposito la *Préface* di Francis Lacassin, *Les Mystères de Paris et leurs lecteurs* alla edizione francese del romanzo da egli curata, Paris, 1989, p. 19.

³ Vedi in proposito U. Eco, *Il Superuomo di massa. Studi sul romanzo popolare*, Milano, 1976, pp. 35 e segg. ove ripropone il saggio *Eugène Sue: il socialismo e la consolazione* apparso come prefazione alla trad. it. de *Les Mystères*, Milano, 1965.

Ciò traspare in modo sempre più evidente man mano che i fascicoli si susseguono, anche se, è bene sottolinearlo, il primo timido cenno di denuncia sociale compare in una nota nell'ottavo Capitolo della Parte prima⁴; ciò fa supporre che l'intenzione primigenia dell'autore non fosse tanto quella di dar vita ad una poderosa denuncia sociale, quanto, in modo più prosaico ed attraverso le mirabolanti avventure dei suoi personaggi, rimpinguare il proprio portafoglio fin troppo vuoto a causa della sua assidua frequentazione del dorato mondo parigino.

Non va infatti scordato come il *Beau Sue*, così veniva appellato negli ambienti eleganti della capitale del regno di Luigi Filippo, appena ventiseienne, nel 1830, eredita il più che cospicuo patrimonio paterno - il padre, Jean-Joseph, discendente d'una famiglia di medici già al servizio del Re Sole, e a sua volta valentissimo medico⁵, fu bene introdotto negli ambienti di corte anche prima della restaurazione (Joséphine de Beauharnais, la prima imperatrice di Francia, fu madrina di Eugène) - dissipandolo in poco tempo e facendo sì che, per mantenersi nell'agiata vita parigina, sia *costretto* a dedicarsi all'attività letteraria, in vero con discreto successo se nel 1839 gli viene conferita la *Légion d'honneur* per il suo studio su *Histoire de la Marine*, uscito tre anni prima. Ciò non gli impedisce però di continuare a frequentare il bel mondo, tanto da risultare nel 1834 fra i fondatori dell'esclusivo Jockey Club parigino (dal quale fu poi espulso, nel 1847, anche in seguito allo scandalo suscitato vuoi dall'uscita dei *Mystères*, vuoi del successivo romanzo d'appendice *Le Juif errant*, connotato da uno spiccato anticlericalismo - denominato come *jesuitophobie* - ed apparso sulle colonne de *Le Constitutionnel* dal giugno del 1844 all'agosto dell'anno successivo).

Al di là di queste brevi connotazioni biografiche, con i *Mystères* ci troviamo di fronte, per un verso, al primo tratteggio di quel *giustiziere* che da lì a poco animerà

⁴ In una breve nota a piè di pagina nel Capitolo ottavo della Parte prima, Sue accenna timidamente una prima critica al sistema sociale vigente; egli, in proposito della prostituzione, rileva: "se ci fosse permesso entrare in dettagli, da cui rifuggiamo, proveremmo che questa schiavitù esiste, che le leggi di polizia sono perverse, e che una disgraziata creatura, spesso venduta dai suoi parenti e gettata in quell'abisso di infamia, è, per così dire condannata a viverci, che il suo pentimento, i suoi rimorsi sono vani, e che le è quasi materialmente impossibile uscire da quel fango", così a p. 73 della trad. it. a cura di F. Loi, Milano, 1996. Per un primo approccio ai *Mystères* e, più in generale al romanzo popolare, si vedano le indicazioni bibliografiche offerte nelle due edizioni del romanzo qui richiamate.

⁵ Lo stesso Eugène venne indirizzato alla professione medica, che esercitò per alcuni anni quale medico militare; come chirurgo ausiliario della marina francese partecipò alla battaglia navale di Navarino nel 1827; prima prestò servizio, nel 1823, durante la guerra di Spagna e presso l'ospedale militare di Tolosa, dal quale si dimise nel 1825. Le ristrettezze economiche, derivate dalla chiusura dei codoni della paterna borsa, lo indussero l'anno successivo ad imbarcarsi prima come medico di bordo e poi ad arruolarsi nella marina militare. La provvidenziale eredità del 1830 pose fine ad ogni sua velleità nel campo delle scienze mediche. Cfr. F. Loi, *Eugène Sue*, prefazione alla trad. it. *Imisteri di Parigi* citata e da egli curata e dalla quale sono tratte le citazioni, nonché A. Lanoux, *Introduction* alla edizione francese già citata.

i cosiddetti romanzi popolari⁶ – che se ritroveranno, ad esempio, esplicito e tardivo richiamo nel novecentesco ed italiano *I beati Paoli*, non per questo non riverberano ancora la loro struttura nella contemporanea produzione letteraria, da cui, a titolo esemplificativo, alla scandinava trilogia di *Millenium*⁸ – per altro, ad una scoperta ed appassionata denuncia dei mali che affliggono la società a questi contemporanea, un atto d'accusa che per certi versi richiama alla mente, anticipandolo, l'*Inno dei pezzenti* composto nel 1881 da Carlo Monticelli⁹.

Pertanto possiamo considerare i *Mystères* nel contempo un romanzo popolare, sia pur – a detta anche del suo stesso autore – non certamente eccelso, ed un potente atto di denuncia delle condizioni di vita dei ceti popolari, scritto, come ebbe a dire Hugo, “da un romanziere possente e verace, un ammirabile difensore delle classi oppresse”¹⁰.

Da un *dandy*, che nel calarsi nei bassifondi parigini al fine di raccogliere spunti per la narrazione, scopre e tocca con mano quelle miserie e tragedie quotidiane nemmeno immaginabili nel mondo dorato ove viveva, e che alla fine della sua pellegrinazione scrive all'amico Prosper-Parfait Goubaux, quasi a voler giustificare la sua improvvisa presa di coscienza a favore delle classi lavoratrici ed emarginate: “mio caro amico, non mi piace quello che è sporco e mi fa male”.

⁶ Si veda in tema, fra i molti, l'*Introduzione* di Giuseppe Petronio al volume da egli curato *Letteratura di massa letteratura di consumo. Guida storica e critica*, Roma-Bari, 1979.

⁷ Luigi Natoli con lo pseudonimo di William Galt lo pubblica su “Il Giornale di Sicilia” fra il 1909 e 1910 in ben duecentotrentanove puntate (si veda la edizione, con l'introduzione di U. Eco, *I beati Paoli e l'ideologia del romanzo «popolare»*, Palermo, 1981). A titolo di curiosità anche Benito Mussolini si cimenterà con questo genere letterario dando alle stampe nel 1910, su “Il popolo” di Trento allora diretto da Cesare Battisti, il romanzo storico *L'amante del cardinale. Claudia Particella* (si veda la ristampa Roma, 2009).

⁸ Stieg Larsson pubblica agli inizi di questo millennio tre poderosi romanzi *popolari* incentrati sulla figura del giornalista *d'assalto* Mikael Blomkvist e della sua collaboratrice Lisberth Salander. Dopo la prematura scomparsa dell'autore nel 2004, ed in considerazione del successo mondiale della trilogia (dalla quale sono state tratte altrettante versioni cinematografiche), la saga continua attraverso la penna di David Lagercrantz.

⁹ Il primo verso dell'*Inno dei pezzenti* (conosciuto anche quale *La Marsigliese del lavoro*) recita: “Noi siamo i poveri siamo i pezzenti/ la sporca plebe di questa età/la schiera innumere dei sofferenti/ per cui la vita gioie non ha” e continua soffermando l'attenzione sulla piaga della prostituzione (“son nostre figlie le prostitute/che muoion tistiche negli ospedal”), sulla propaganda antimilitarista (“la patria libera è un'irrisione/se ancor il basto ci fa portar”), sullo sfruttamento dei lavoratori (“ma delle nostre fatiche immani/il frutto intero non raccogliamo”) e sulla condizione degli anziani non abili al lavoro (“poi fatti vecchi veniam rinchiusi/dentro i ricoveri di carità/e sul berretto di noi reclusi/bollano i ricchi la lor pietà”). Il testo è riprodotto, fra i vari luoghi, in *Canti anarchici*, a cura di L. Settimelli e L. Falavolti, Roma, 1973 e, più di recente con la titolazione di *La Marsigliese del lavoro*, in S. Pivatto, *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, Roma-Bari, 2007.

¹⁰ Cfr. A. Lanoux, *Introduction*, cit., p. 3.

2. ALCUNE RAGIONI *GIURIDICHE* PER RISPOLVERARE *LES MYSTÈRES*

Trascorso oramai più di un secolo e mezzo dalla sua scandalosa pubblicazione¹¹, Sue, i *Mystères* e le altre di lui opere (fra le quali va ancora menzionata per le reiterate denunce sociali e per il non sfumato anticlericalismo – che non compare nei *Mystères – Le Juif errant*), sono caduti nell’oblio e quando riappaiono in lodevoli riedizioni sono accolte dai distratti lettori con sbadigli di noia; nemmeno lontanamente riecheggia quel successo e quello sdegno che ha accompagnato il loro apparire sull’orizzonte letterario e sociale della metà dell’Ottocento¹².

Perché allora portare all’attenzione un’opera oramai dimenticata? Un’opera che però, ai suoi tempi, ha emozionato non solo il popolo di Parigi ed i suoi *amis*, ma pure pensatori del calibro di Marx (ed Engels)¹³ e i suoi sodali della sinistra hegeliana, sull’altra riva dell’Atlantico Edgar Allan Poe, più tardi lo stesso Gramsci ritenne necessario nei suoi *Quaderni* misurarsi con Sue, con quell’autore che suscitò le ire censorie di Prelati, bonapartisti e benpensanti del Secondo Impero.

La ragione è presto detta e ci riconduce immediatamente nell’alveo d’un’indagine su diritto e letteratura; Sue, nella prima metà dell’Ottocento, non solo intuisce, ma anche con dovizia di particolari tratteggia, quello che, suggestionati dal titolo d’una lontana raccolta di saggi curata da Pietro Barcellona¹⁴, potremmo definire un *uso alternativo del diritto*.

¹¹ Il romanzo, al pari del suo autore, ebbe una vita travagliata; in terra di Francia, nel 1857, furono messe al rogo ben 60.000 copie dei *Mystères*, a seguito del bando dalle autorità civili del Secondo Impero e posto all’*Indice* dalle autorità ecclesiastiche. Sue, avvicinosi dopo il ’48 a posizioni chiaramente socialiste, verrà eletto deputato nel 1850 e l’anno successivo si opporrà violentemente al colpo di stato bonapartista dovendo riparare nella Savoia allora soggetta al Regno di Sardegna ove rimarrà in esilio, sotto la protezione di Massimo d’Azeglio, sino alla morte avvenuta nel 1857. Egli nacque nel 1804.

¹² Immediate traduzioni delle principali lingue europee; quella italiana, a cura di F. Berti, appare a Firenze nel 1843-44. Fra l’altro va segnalato come la prima edizione newyorkese si esaurisce in pochissimi giorni.

¹³ Pur non potendo soffermarsi, data l’economia del presente intervento, sulle critiche apportate dai pensatori a lui contemporanei alle proposte riformiste presentate da Sue nella sua opera, è bene rammentare come la stessa rappresenti la falsariga su cui si sviluppa l’intero impianto del volume *La sacra famiglia* redatto da Marx ed Engels nel corso del 1844 e pubblicato nel febbraio del 1845.

¹⁴ *L’uso alternativo del diritto. Scienza giuridica e analisi marxista*, Roma-Bari, 1973, ove sono riportati i contributi di T. Blanke, U. Cerroni, B. De Giovanni, A. Di Majo, L. Ferrajoli, F. Galgano, F. Mazzioni, U. K. Preuss, S. Rodotà, J. Seifert, E. Spagna Musso, G. Tarello e R. Wiethölter, e *L’uso alternativo del diritto. Ortodossia giuridica e pratica politica*, Roma-Bari, 1973, ove sono riportati gli interventi di R. Guastini, C. U. Schminck, N. Lipari, N. Salanitro, F. Governatori, D. Pulitanò, A. Pavone La Rosa, F. Leonardi, G. Cotturri, R. Wiethölter, E. Russo, E. Grasso, A. Cataudella, P. Abadessa, L. Barbiera, L. Ricca, G. Vecchio, U. Ruffolo, P. Vittle, C. Varrone, F. Merusi, G. Ghezzi, M. Bin, P. Picone, J. Agnoli, S. Andò, A. Chiappetti, M. Costantino, C. Amirante.

Più specificatamente Eugène Sue ci introduce in quella che diventerà la categoria del *diritto promozionale*¹⁵ e lo fa in un'epoca ancora tutta intrisa dai dogmi della Scuola dell'esegesi e da quelli – forse ancora più preganti e perniciosi – della rappresentazione dei fatti giuridici liberal-liberista illuminata dal fuoco fatuo dell'*egalité*¹⁶.

Volendo procedere con un po' di ordine, va riconosciuto come Sue affronta la questione giuridica su due versanti: l'uno che sostanzialmente costituisce la *pars destruens* del diritto vigente e l'altro – quello che qui più rileva – rappresenta la *pars construens*, nel momento in cui il nostro preconizza la necessità di addivenire da parte delle autorità statuali ad una diversa funzione del diritto.

Per quanto concerne la prima questione, egli sofferma l'attenzione del lettore anzitutto sul problema della reale esercitabilità dei diritti civili da parte dei ceti popolari e quindi dei meno abbienti. Nel momento in cui egli denuncia come l'applicazione della legge civile “è assolutamente subordinata ad una questione di denaro”¹⁷, squarcia l'ipocrita velo dell'eguaglianza formale su cui si regge l'intera costruzione giuridico-politica liberal-liberista del suo tempo.

Lo Stato non può limitarsi ad enunciare un'eguaglianza formale, deve far sì – ad esempio attraverso l'istituto del patrocinio gratuito – che tutti, quindi anche gli appartenenti alle classi popolari, possano concretamente godere, facendoli valere in giudizio, dei *benefici* sanciti dalla legge civile: “noi non chiediamo una elemosina, ma un diritto riconosciuto”¹⁸.

¹⁵ Per un primo approccio al tema cfr., fra gli altri, gli studi di S. Armellini, *Saggi sulla premialità del diritto in età moderna*, Roma, 1976, N. Bobbio, *Sulla funzione promozionale del diritto e Sulle sanzioni positive*, in *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto*, Milano, 1977, G. Gavazzi, *Diritto premiale e diritto promozionale*, in *Diritto premiale e sistema penale. Atti del settimo simposio di studi di diritto e procedura penali*, Milano, 1983, A. Facchi, *Diritto e ricompensa. Ricostruzione storia di un'idea*, Torino, 1994 e M. Pisani, *Studi di diritto premiale*, Milano, 2001.

¹⁶ In tale contesto, “non esistevano né ceti né associazioni né fondazioni, ma solo un individuo che è il soggetto agente nello stato di natura, soggetto unitario, né nobile né plebeo, né contadino né mercante, né povero né ricco (i poveri non esistono più in questo beato mondo di modelli!) [...] Gli strumenti messi a sua disposizione, proprietà e contratto, una proprietà [...] e un contratto che esprimono oramai solo il libero consenso di liberi operatori”, così si esprime P. Grossi, *L'Europa del diritto*, Roma-Bari, 2009, p. 139.

¹⁷ “Quale sarà l'influenza, l'autorità morale, di quelle leggi la cui applicazione è assolutamente subordinata ad una questione di denaro? La giustizia civile, come la criminale, non dovrebbe essere a tutti accessibile? Quando certe persone sono troppo misere per poter invocare il beneficio di una legge preservatrice e tutelare, non dovrebbe la società a proprie spese assicurarne l'applicazione in rispetto all'onore e alla pace delle famiglie?”, così nel Capitolo nono della Parte settima (a p. 1190 della trad. it. cit.).

¹⁸ A fronte di numerose lettere d'assenso e della prassi oramai instauratasi nell'Ordine degli Avvocati di Parigi del patrocinio gratuito, Sue commenta nel Capitolo dodicesimo della Parte ottava: “non c'è cosa più lodevole e caritatevole di questa elemosina giudiziaria; ma questo è un dono, una concessione volontaria, ed in conseguenza variabile, revocabile, non già un'istituzione, un fatto legale, di spettanza del ceto povero. E noi non chiediamo una elemosina, ma un diritto riconosciuto, poiché ci sembra che anche l'indigenza abbia i suoi diritti” (a p. 1301 della trad. it. cit.).

Che poi l'eguaglianza proclamata senza distinzioni di condizioni sociali ed economiche sia soltanto una ipocrita affermazione, Sue lo comprova nelle pagine che dedica alla disparità di trattamento fra il *ladro* (colui che ruba per ignoranza, abiezione, indigenza e così via), ed il *faccendiere truffatore*. Egli sintetizza tale disparità con la formula: delitto *versus* abuso di fiducia. E continua esemplificando ai suoi lettori, “per il pubblico funzionario truffatore, due mesi di prigione, per il «liberato» caduto in recidiva venti anni di galera”¹⁹.

Per Sue, che anticipando la vicenda di Jean Valjean affronta temi di scottante attualità, “questa parzialità della legge è barbara, immorale all'estremo”²⁰.

La serrata critica al mito dell'eguaglianza è di fatto propedeutica alla proposta d'una funzione promozionale del diritto, di un diritto proteso al riequilibrio dei divari sociali che separano in *classi* la comunità. Osserviamo però ora, sia pur per sommi capi, il secondo fronte aperto contro di diritto esistente. Sue nell'arco del romanzo affronta senza mezzi termini quella che oggi definiremmo una questione di politica penale.

In un contesto illuminato da “queste due grandi verità: è dovere della società prevenire il male e incoraggiare e ricompensare il bene per quanto si possa”²¹, la pena erogata non potrà che avere una funzione *rieducativa*.

Un sistema penale esclusivamente repressivo/afflittivo, basato cioè su prigioni, galere, mannaie, non è in nessun caso efficace a prevenire il delitto; lo stesso fenomeno della recidiva è il frutto di tale (sbagliata) impostazione²². La recidiva (che implica pene barbare ed inique²³) è la conseguenza d'una esecuzione penale non

¹⁹ Così nel Capitolo terzo della Parte ottava (a p. 1205 della trad. it. cit.).

²⁰ “Colpire senza pietà il povero che attenta agli altrui beni, ma colpire senza pietà anche il pubblico ufficiale che attenta ai beni dei suoi clienti. Né più si odano gli avvocati scusare, difendere e far assolvere (poiché è assolvere condannare tanto poco) gente esecrabile, barattieri iniqui” (*ibidem*, a p. 1203 della trad. it. cit. - si rammenta che l'agente di cambio assume le vesti di pubblico ufficiale durante le transazioni di borsa, a questi l'autore si riferisce). Ancora in tema Sue denuncia: “ma che mai merita colui il quale, intelligente, astuto, istruito, stimato da tutti, rivestito di un'autorità ufficiale ruberà, non per mangiare, ma per soddisfare i capricci di lusso, o per tentare la sorte nei giochi di borsa. Ruberà non cento lire, ma centomila, un milione. Ruberà, non di notte, a rischio della sua vita, ma tranquillamente, di giorno, di fronte a tutti. [...] «Eh via!» dirà la legge: «come applicare a un uomo bene educato la stessa pena che a un vagabondo? Ohibò, paragonare un delitto d'alta società a un ignobile scasso!»”, *ibidem*, (a p. 1201 della trad. it. cit.)

²¹ La citazione è tratta dal Capitolo sedicesimo della Parte quinta (a p. 848 della trad. it. cit.).

²² “Prigioni e galere, ecco di miei ospedali. Nei casi irrimediabili, ho la mannaia. Per il mio orfano, ci penserò, vi dico, ma pazienza, lasciamo maturare il germe della corruzione ereditaria che gli cova dentro, lasciamo che cresca, lasciamo che largamente si estenda il guasto. Pazienza, dunque, pazienza! Quando il nostro uomo sarà marcio sino al cuore, quando stillerà delitto da tutti i pori, quando un bel furto o un bellissimo omicidio lo avranno messo sulla panca di infamia dove sedette suo padre, oh, allora risaneremo l'erede del male come già risanammo il testatore. O nel bagno penale o sul patibolo, il figlio troverà il posto del genitore ancora caldo [...]. Sì, in casi simili, la società ragiona in questo modo.” Capitolo sedicesimo della Parte quinta (a p. 846 della trad. it. cit.).

²³ “L'aumento di pena da voi spietatamente destinato alla recidiva è dunque iniquo, barbaro, dacché la recidiva è, per così dire, una conseguenza forzata delle vostre istituzioni. Il terribile castigo

rieducativa, la sola capace di prevenire il male innervato dal reato. Infatti, la società deve porre il reo nella condizione di potersi *pentire* organizzando un regime carcerario adeguato e, sia pur nel rispetto dei loro diritti, va evitato che i reclusi usufruiscano d'un regime materiale (vitto, alloggio, cure e così via) superiore a quello goduto dagli *onesti* lavoratori²⁴.

In vero, le alternative proposte da Sue, per quanto egli sia animato da intenzioni non afflittive, suscitano, a maggior ragione nell'odierno lettore - ma in vero anche nel Marx del 1844²⁵ - non poche perplessità. Al posto della promiscuità che vige negli a lui presenti istituti penitenziari²⁶, Sue propone un regime di segregazione cellulare, ovvero l'isolamento del detenuto²⁷; in più, data la conclamata inutilità operativa della pena di morte - che non manifesta a suo dire alcuna funzione deterrente - nei casi dei reati gravi questa dovrebbe venire convertita nell'isolamento perpetuo da accompagnarsi all'*accecamiento* (!) del reo²⁸. Il tutto per favorirne il pentimento.

che si aggrava sui recidivi sarebbe giusto e ragionato, se le vostre prigioni correggessero, purificassero i detenuti, e se, espiata la pena, una buona condotta fosse loro, se non facile, almeno generalmente possibile". Capitolo secondo Parte ottava (a p. 1191 della trad. it. cit.).

²⁴ In nota, all'inizio del Capitolo ottavo della Parte ottava, Sue eseca il vitto offerto al carcerato: "ecco il sistema di vitto delle prigioni: la mattina ogni detenuto ha una scodella di zuppa di magro o di grasso; la sera una porzione di manzo lesso senz'osso, o di legumi, come fagioli, patate, ecc. Non ha mai gli stessi legumi per due giorni consecutivi. Certamente, i carcerati hanno diritto a quel nutrimento sano e quasi abbondante. Ma, si ripete pure, la maggior parte dei più laboriosi e ordinati operai non mangiano la minestra di grasso e la carne dieci volte all'anno" (a p. 1248 della trad. it. cit.).

²⁵ Marx analizza criticamente la *penalistica* di Sue nel Paragrafo terzo della Parte ottava de *La Sacra Famiglia* rigettandola *in toto* in quanto espressione di una mentalità e di una moralità piccolo-borghese. Più in generale il *giovane* Marx rifiuta la proposta di un uso promozionale del diritto a vantaggio delle classi meno abbienti dato "che il diritto non dà niente, ma solo sanziona ciò che esiste" (così a p. 246 della trad. it. a cura di Aldo Zanardo Roma, 1972).

²⁶ "Riassumeremo in poche parole le idee pratiche o teoriche che abbiamo cercato di porre in rilievo in questo episodio della vita delle carceri. E ci stimeremmo felici se fossimo riusciti a dimostrare l'insufficienza, l'impotenza ed il pericolo della reclusione in comune; la sproporzione esistente fra la punizione di certi crimini (furto domestico, furto con scasso), e quella di altri delitti (abusi di fiducia, truffa); ed infine, l'impossibilità materiale in cui sono le classi povere di godere del beneficio delle leggi civili", Capitolo dodicesimo Parte ottava (a p. 1301 della trad. it. cit.).

²⁷ "La delinquenza che adesso popola le prigioni ed i bagni penali considererà l'applicazione del sistema di reclusione cellulare un supplizio intollerabile. [...] Ma l'isolamento cellulare a vita offrirà poi una riparazione, una punizione terribile per alcuni enormi delitti", Capitolo sesto Parte ottava (a p. 1233 della trad. it. cit.).

²⁸ "Si sfugge dalla prigione meglio custodita, o almeno si spera di sfuggire. Non si deve lasciare ai rei dei quali trattiamo né quella possibilità, né questa speranza. [...] La pena di morte sarà forse sostituita da un castigo terribile, ma che può dare al condannato la possibilità del pentimento o dell'espiazione, e non strappa con violenza da questo mondo una creatura di Dio. Propongo l'accecamiento. [...] Quell'isolamento perpetuo, mitigato dai morali discorsi di persone oneste e devote che si dedicassero a una così santa missione, permetterebbe all'omicida di redimere l'anima sua con molti anni di rimorsi e di contrizione", Capitolo settimo Parte ottava (a pp. 1233-1234 della

Va detto come Sue più volte nell'arco dello svolgersi dei *Mystères* specifica al lettore che le sue proposte (in vero estreme) in merito all'esecuzione della pena debbono leggersi in funzione della redenzione del reo e non quali forme di vendetta sociale. Non afflizione, ma rieducazione; lungo questo asse deve incanalarsi una politica penale volta soprattutto a prevenire piuttosto che a reprimere. Il momento punitivo, per quanto ipotizzato con non comune rigore, deve risultare, nella prospettiva di Sue, un fatto del tutto eccezionale per mezzo del quale il reo *riscatta* il male inflitto e, ove ciò sia possibile, si reinserisce nella vita sociale.

Se di fronte all'istituzione carceraria l'atteggiamento di Sue, per quanto animato dalle migliori intenzioni, appare quanto meno problematico (si veda soprattutto la questione dell'*acceramento* - il regime di isolamento e di ergastolo ostativo, che, per inciso, è fatto proprio da ordinamenti penitenziari vigenti), di notevole apertura appare, all'incontrario, la sua posizione nei confronti delle altre istituzioni cosiddette totali²⁹. Riscontriamo, infatti, una ferma condanna dell'isolamento manicomiale, reputato dal nostro estremamente nocivo per la salute mentale dei pazienti³⁰, il quale auspica a chiare lettere nelle pagine del suo romanzo la *apertura dei manicomii*, anticipando di quasi un secolo e mezzo la letteratura psichiatrica più avanzata³¹. A questa presa di posizione si accompagna l'esplicita denuncia dei gravi abusi del potere medico³², quali l'utilizzo di cavie umane e, più in generale, il disconoscimento della dignità del paziente³³.

trad. it. cit.); cfr anche le considerazioni riportate nel Capitolo secondo della Parte decima (a pp. 1501-1503 della trad. it. cit.)

²⁹ Vedi in proposito E. Goffman, *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, trad. it. Milano 1968 con una introduzione di F. Basaglia.

³⁰ "Ci prova l'esperienza che per i pazzi l'isolamento è funesto [...] poiché la perturbazione di mente si accresce nella solitudine", Capitolo sedicesimo Parte nona (a p. 1467 della trad. it. cit.). Su tale questione l'autore si soffermerà ancora nel Capitolo successivo (segnatamente a pp. 1479-81 della trad. it. cit.).

³¹ Vedi F. Basaglia - F. Ongaro Basaglia, *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, uscito nel 1971.

³² Così si esprime Sue in una nota: "nella creazione del dottor Griffon [dottissimo professore, il quale, mediante altissime protezioni, aveva ottenuto la guida di quell'ospedale], io ho inteso soltanto personificare uno di quegli uomini rispettabili, che possono talvolta lasciarsi trasportare dall'ardore dell'arte ad esperimenti, a gravi abusi del medico potere (se è lecito esprimersi così), dimenticando che esiste qualcosa ancor di più sacro della scienza, cioè l'umanità", Capitolo sesto Parte nona (a p. 1382 della trad. it. cit.). Nella finzione il dottor Griffon conduceva "terribili esperimenti che erano, per chiamarli propriamente, un sacrificio umano fatto sull'altare della scienza" utilizzando i "poveri" per testare cure da applicarsi, eventualmente, "ai clienti facoltosi" (cfr. a p. 1383 della trad. it. cit.). Lo stesso Sue, medico a sua volta, rammenta come nonostante "il nome che ho l'onore di portare, e che mio padre, il mio avo, il mio prozio ed il mio bisavolo (uno degli uomini più eruditi del diciassettesimo secolo) resero celebre [lo stesso] nei loro belli e grandi lavori pratici e teorici sopra tutti i rami dell'arte di guarire", ciò non di meno egli sente il dovere di denunciare gli abusi commessi dai *baroni* della medicina, (così in nota a p. 1382 della trad. it. cit.)

³³ "Il povero che entra in un ospizio [...] deve essere trattato con compassione e rispetto, poiché anche la sventura ha la sua maestà", Capitolo sesto Parte nona (a p. 1386 della trad. it. cit.). Più oltre,

Al di là di tali (non isolate nel corso del romanzo) prese di posizione, le quali si inquadrano in un più generale riconoscimento e denuncia delle cause sociali del delitto³⁴, che fanno per certi versi di Sue un antesignano della penalistica *Scuola positiva* oltre che un rigoroso censore di una morale e di una giustizia ipocrita, in quanto non condannano le cause del male, solo le sue conseguenze (si vedano le pagine dedicate alla seduzione e all'infanticidio³⁵), il nucleo forte del suo messaggio è racchiuso nella proposta di un *diritto promozionale*. Di questo aspetto ci occuperemo ora.

descrivendo la prassi in uso nell'ospedale diretto dal dottor Griffon, "ci ripugna descrivere questa spiacevole situazione: quella donna, madre di famiglia, singhiozzante e implorante, seminuda davanti al medico e a tutti quegli estranei. Ma alla minaccia: Vi caceranno se non vi adattate agli usi stabiliti, minaccia tremenda per questa povera gente per cui l'ospedale è l'ultimo ed estremo rifugio [ella] si sottomise a questa tortura sotto pretesto scientifico, fatta in pubblico, e che durò a lungo, poiché il medico analizzava e spiegava ogni sintomo, ed in seguito i più studiosi dei suoi vollero unire la pratica alla teoria ed accertarsi di persona dello stato fisico della paziente", Capitolo ottavo della Parte nona (p. 1406 della trad. it. cit.).

³⁴ Descrivendo il carcere femminile, Sue rileva come "tante strade diverse confluiscono in quella cloaca! Ben di rado la passione della dissolutezza in sé, il più delle volte l'abbandono, il cattivo esempio, l'educazione perversa, e soprattutto la fame, spingono tante infelici all'infamia; poiché soltanto le classi povere pagano alla civiltà questa imposta dell'anima e del corpo", Capitolo settimo Parte quinta (p. 744 della trad. it. cit.). "L'ignoranza e la miseria spesso conducono le classi povere a quelle spaventevoli degradazioni umane e sociali. Sì, vi sono molte tane, dove bambini e adulti, fanciulle e ragazzi, legittimi e bastardi, stanno confusi sul medesimo saccone, come bestie sulla stessa paglia, hanno continuamente davanti agli occhi abominevoli esempi di ubriachezza, di violenza, di dissolutezza. [...] Povere creature, corrotte nel nascere, che nelle carceri, ove sovente le spingono la vita vagabonda e l'abbandono, sono già percorse, avvilita dalla terribile metafora: «Roba da galera!». E la metafora non sbaglia. Ché la funesta perdizione quasi sempre si compie: bagno penale o lupanare; ogni sesso ha la sua sorte", Capitolo ottavo Parte quinta (a pp. 764-765 della trad. it. cit.). Più oltre afferma: "è doloroso certo pensare che lo Stato non prenda mai l'iniziativa in tutte queste questioni che diremo palpitanti, e che toccano al vivo l'ordinamento sociale, e può mai essere altrimenti? In una delle ultime sedute legislative, un deputato con una sua petizione (e mosso a suo dire, dalla miseria e dai patimenti delle classi povere), propose fra gli altri rimedi «la fondazione di case per invalidi destinate ai lavoratori». Il progetto [...] fu accolto con generale e prolungata ilarità", Capitolo sedicesimo Parte quinta (a pp. 849-850 della trad. it. cit.).

³⁵ "Badate alle vostre galline, il mio gallo conosce la strada. Me ne lavo le mani. Ma se un povero miserabile, tanto per bisogno, come per stoltezza, contrabbando, o ignoranza del codice, che non sa leggere, compra un cencio proveniente da un furto, andrà per venti anni in galera come ricettatore. È questo un ragionamento logico, potente. Senza ricettatori, non vi sarebbero ladri. [...] Ma rammentiamoci che la suddetta società, così inesorabile per le più piccole complicità di misfatto contro le cose, è fatta in modo che un uomo semplice, schietto, che tentasse di provare esservi perlomeno solidarietà morale, complicità materiale, tra il seduttore incostante e la ragazza sedotta e abbandonata, passerebbe per un visionario. E se questo uomo semplice si arrischiasse ad affermare che senza padre forse non vi sarebbe figli, la società insorgerebbe subito contro l'atrocità e la follia! Ed essa avrebbe ragione, e ragione sempre: perché in fin dei conti, quel signore che potrebbe dire così belle cose alla giuria popolare, potrebbe pure (qualora fosse amatore di emozioni tragiche) andare tranquillamente a vedere tagliare la testa alla sua amante giustiziata per infanticidio, delitto di cui egli è complice, o, diciamo meglio, autore, per il suo crudele abbandono", Capitolo dodicesimo Parte quarta (a pp. 632-633 della trad. it. cit.).

3. LO SCHIZZO DI UN POSSIBILE STATO SOCIALE

Riassumendo quanto sopra esplicito, per Sue, a ben vedere, l'esperienza giuridica dovrebbe dispiegarsi avendo di mira una triplice funzione: *protettiva*, da cui alla esercitabilità dei diritti civili; *repressiva*, da cui alle politiche penali da egli proposte; ed infine *promozionale* di comportamenti virtuosi.

Si vede bene come il nostro autore, pur non menzionando mai nel corso della sua opera la questione dei diritti politici, esercitabili, come noto, su base censitaria, voglia rivoluzionare il ruolo del diritto nella società a lui presente. Comprendiamo allora come “man mano che procediamo con la pubblicazione, lo scopo morale della stessa è attaccato con tanta pertinacia, ed a nostro parere con tanta ingiustizia [...] con cieche ed ostinate accuse che, come ci è stato riferito, sono giunte persino in piena assemblea legislativa”³⁶.

Assistiamo con il succedersi delle uscite dei fascicoli ad un crescendo rossiniano vuoi da parte di Sue che inasprisce sempre più le sue critiche alle istituzioni sociali esistenti e l'aperta polemica con la classe dirigente della *monarchia di luglio*, vuoi delle accuse da parte di questa nei confronti di un'opera così palesemente sovversiva.

In realtà Sue non ha intenti sovversivi, non paventa né auspica il rovesciamento dell'esistente – questo atteggiamento gli verrà aspramente rimproverato dai suoi critici *rivoluzionari*, Stirner e Marx anzitutto. Il suo scrivere è animato da un intento riformatore: porre freno e rimedio ai mali che infestano la società a lui contemporanea, non già distruggerla³⁷. Ben rileva Stirner riconoscendo che quelle di Sue “sono proposte per il miglioramento dello Stato ... ma a che servono i miglioramenti, quando non c'è più nulla da migliorare?”³⁸ (chiosa il futuro autore de *L'Unico*).

La convinzione su cui si ancora l'affresco riformista de *Les Mystères* è presto detta: la legge e, più in generale, la morale sociale permettono, per un verso, un accumulo di ricchezza illimitata, ma, per altro, non censurano le condizioni di indigenza dei lavoratori; “coloro che possiedono tanti beni”³⁹ hanno un obbligo

³⁶ Capitolo Sedicesimo Parte quinta (a p. 847 della trad. it. cit.). A titolo di esemplificazione del clima creatosi a seguito delle denunce sociali promosse da Sue va ricordata la lapidaria condanna proposta sulle colonne del settimanale “La Mode”, allora diretto da Joseph-Alexis Walsh: “questa lettura costituisce un peccato mortale”.

³⁷ “Il buon senso morale soltanto trattiene, frena il terribile oceano popolare, che straripando potrebbe sommergere l'intera società”, Capitolo tredicesimo Parte terza (a p. 496 della trad. it. cit.).

³⁸ Così ne *I Misteri di Parigi di Eugène Sue*, ora in *Scritti minori*, trad. it. a cura di G. Penzo, Bologna, 1983, p. 96. Lo scritto apparve sul primo ed unico fascicolo della “Berliner Monatsschrift” nel 1844.

³⁹ “L'eredità, la proprietà sono e debbono essere inviolabili, sacre. [...] Debbono essere anche protrate nel tempo le spaventose sproporzioni tra il milionario [...] e l'artigiano. Ma, appunto perché queste sproporzioni inevitabili sono ammesse, protette dalla legge, coloro che possiedono tanti beni ne devono moralmente dar conto a quelli che possiedono soltanto probità, rassegnazione, coraggio

morale nei confronti della società, pertanto, la ricchezza, lungi dal venire espropriata, deve essere funzionale al miglioramento complessivo della vita sociale.

La proprietà, in buona sostanza, ha una funzione sociale; potremmo dire, richiamandoci a quanto venne istituito settant'anni dopo a Weimer, che la proprietà obbliga⁴⁰.

Solo in apparenza Sue - futuro militante socialista - perora un intervento filantropico a favore dei ceti diseredati; a ben vedere, se di assistenza vogliamo parlare, questa dovrà ritrovare il proprio fulcro nell'attività dell'ente pubblico (al *Potere* spetta di adempiere questa grande e nobile missione e non all'amore verso il prossimo - da cui a Rodolphe von Gerolstein del romanzo)⁴¹.

Sue tratteggia una prospettiva giuridico-politica che si inverterà nel cosiddetto Stato sociale novecentesco, in quel superamento radicale delle idee liberal-liberiste⁴² attraverso l'istituzionalizzazione ed il perseguimento da parte dell'ente pubblico di quelli che ora vengono definiti i diritti di terza generazione.

Eccolo allora rivendicare il diritto dell'infanzia all'istruzione⁴³, il diritto all'assistenza medica⁴⁴, la necessità dell'istituzione di una previdenza pubblica in caso di malattia del lavoratore⁴⁵ e l'assistenza pubblica per gli inabili al lavoro e più

ed impegno a lavorare. In faccia alla ragione, al diritto umano, ed anche all'interesse sociale, bene intesi, una grande ricchezza dovrebbe presentarsi come un deposito ereditario affidato a mani prudenti [...] incaricate di far fruttare e di dispensare quella ricchezza", Capitolo nono Parte sesta (a p. 988 della trad. it. cit.). Constatando l'autore l'impossibilità di *costringere* moralmente il possidente a tale opera, "spetta al «Potere» adempiere questa grande e nobile missione", (a p. 989 della trad. it. cit.).

⁴⁰ Vedi art. 153, comma terzo della Costituzione del *Reich* tedesco dell'agosto del 1919: "la proprietà obbliga. Il suo uso, oltre che al privato, deve essere rivolto al bene comune".

⁴¹ Per quanto nell'arco del romanzo Sue più volte si soffermi sugli effetti benefici del filantropismo, non per questo egli ritiene di dover basare sul contributo dei privati una radicale riforma dei rapporti sociali. Sarà infatti compito dell'ente pubblico intervenire per riequilibrare gli evidenti divari che sussistono fra le classi sociali, *in primis* fra i lavoratori ed i possidenti.

⁴² Per Sue la libera concorrenza è cosa funesta, il compito dello Stato è di intervenire direttamente nell'organizzazione del lavoro. "Prendendo infine ad aver pietà delle miserie, degli affanni sempre incessanti dei lavoratori, rassegnati, reprimendo una concorrenza a tutti funesta, entrando una volta nell'urgente questione dell'organizzazione del lavoro, desse egli stesso [il «Potere»] l'efficace esempio dell'associazione dei capitali e dell'industria"; tale atteggiamento da parte dell'ente pubblico comporterebbe "dei vincoli di affezione e di riconoscenza, che [saranno] per sempre una salvaguardia alla tranquillità dello Stato", Capitolo nono, Parte sesta (a p. 989 della trad. it. cit.).

⁴³ "Il perpetrarsi e l'accrescersi di quella razza di ladroni ed assassini è una sorte di protesta contro il vizio delle leggi repressive, e soprattutto contro la mancanza di provvedimenti preventivi, di una legislazione previdente, di ampie istituzioni preservatrici, destinate a sorvegliare, a educare nell'infanzia una immensa quantità di infelici abbandonati o guastati da spaventevoli esempi", Capitolo terzo Parte decima (a p. 1513 della trad. it. cit.).

⁴⁴ Cfr. il Capitolo sesto Parte nona (segnatamente a p. 1386 della trad. it. cit.).

⁴⁵ L'onesto lavoratore deve venire *seguito* dallo Stato "con uno sguardo pieno di premure e di protezione, nella scabrosa vita sulla quale cammina con tanto coraggio e serenità. Così saprà che, se un giorno la mancanza di lavoro o una malattia minaccerà di rompere l'equilibrio di quella vita meschina e laboriosa, che tutta riposa sul lavoro e la salute, gli verrà in soccorso un piccolo sussidio

in generale per i non abbienti⁴⁶. Va altresì rilevato come nelle pagine del romanzo egli appoggia apertamente ogni iniziativa legislativa volta a promuovere una sorta di filantropia pubblica⁴⁷. Sue perora anche la causa della promozione da parte dello Stato di società di mutuo soccorso nonché del credito cooperativo⁴⁸.

Ancora una volta in largo anticipo sui tempi egli richiede la valorizzazione del ruolo dei lavoratori nella gestione delle strutture produttive. Leggendo alcuni passaggi in proposito del coinvolgimento delle maestranze nell'attività non solo produttiva ma anche gestionale ed il plauso per l'impegno di alcuni capitalisti lungimiranti a favore del benessere non solo materiale della loro forza lavoro attraverso la promozione di momenti educativi, l'organizzazione aziendale del tempo libero (il cosiddetto dopo-lavoro) e la messa a disposizione dei lavoratori a *prezzo politico* di alloggi salubri, sovengono alla mente alcuni esperimenti ed esperienze proprie al capitalismo *illuminato* del Novecento⁴⁹.

Si percepisce man mano che il romanzo si sviluppa e si susseguono le uscite dei fascicoli una tensione sempre più radicata a rovesciare specularmente l'operare pratico del diritto: il diritto da strumento di controllo sociale, quindi di repressione, deve tramutarsi in un ausilio della promozione del benessere collettivo.

4. LA CENTRALITÀ DEL DIRITTO PROMOZIONALE

Emerge, pertanto, una concezione dello Stato che non lo vede più proteso verso la esclusiva protezione giuridica d'una proprietà e di un benessere che l'individuo ha conquistato in virtù della sua abilità, ponendosi in concorrenza con altri operatori economici sul piano geometrico del libero mercato – da cui allo smittiano egoismo

meritato dai passati suoi meriti. [...] Perché la società [accanto alla sorveglianza dell'alta polizia] non eserciterà anche una sorveglianza di alta carità morale?", Capitolo tredicesimo Parte quinta (a pp. 816-817 della trad. it. cit.).

⁴⁶ Cfr. il passo già citato dal Capitolo sedicesimo Parte quinta (a p. 850 della trad. it. cit.). Sue si sofferma più particolareggiatamente sulla questione nel Capitolo quattordicesimo della Parte nona, ove richiede, in buona sostanza, un intervento pubblico in favore degli anziani e degli inabili al lavoro: "è forse domandare troppo, che un piccolo numero di lavoratori che giungono ad un'età avanzata, fra privazioni di ogni genere, abbia almeno la possibilità di ottenere pane, riposo, ricovero per la stanca vecchiaia? [...] Eppure [...] si sono spesi otto o dieci milioni per il monumento della Madeleine [...] con questa enorme somma quanto bene si sarebbe potuto fare!", Capitolo quattordicesimo Parte nona (a p. 1454 della trad. it. cit.). Il monumento in oggetto, in stile pseudo greco, venne inaugurato nel 1845 ed adibito a luogo di culto.

⁴⁷ Cfr. i Capitoli sedicesimo e quattordicesimo rispettivamente della Parte quinta e della Parte nona.

⁴⁸ Vedi il Capitolo quattordicesimo della Parte ottava significativamente intitolato *La Banque des pauvres*.

⁴⁹ Adriano Olivetti *in primis*, fondatore del "Movimento Comunità". Si veda, per altri aspetti, anche l'esperienza dei cosiddetti villaggi operai di Torviscosa (UD), Schio e Valdagno (VI), Crespi d'Adda (BG), gli ultimi due realizzati a cavaliere fra Otto e Novecento, mentre il primo realizzato a metà del Novecento.

socialmente utile – ove il diritto si rappresenta quale neutrale regola del gioco⁵⁰. Sue propugna, all'incontrario, l'idea di uno Stato e di un ordinamento giuridico *attivista* nel perseguire il benessere collettivo. Ecco allora emergere con prepotenza un uso *promozionale del diritto*, ove lo stesso commini soprattutto sanzioni positive; di fatti, constata Sue, se “il bene non ha ricompensa, non si faccia il bene”⁵¹.

Lo Stato per mezzo del diritto deve promuovere comportamenti virtuosi; alla funzione repressiva si affianca (prevalendo) una funzione promozionale del diritto, la quale conduce, nell'immaginario di Sue, alla fondazione di due branche del diritto da svilupparsi in parallelo: “la Giustizia dovrebbe tenere in una mano la spada, nell'altra una corona. Quella per la punizione dei malvagi, questa per ricompensare dei buoni”⁵². Infatti, una società *giusta* dovrebbe avere “i solenni processi della virtù, come ha i solenni processi del delitto”⁵³, in un contesto ove “ciascuno paga secondo la sua opera”⁵⁴.

Se ad un determinato comportamento viene imputata una conseguenza, questa potrà essere, nella visione di Sue, negativa, da cui alla pena, oppure positiva, da cui alla ricompensa. La sanzione, avuto riguardo al comportamento che la determina, potrà assumere il carattere privativo di un bene, ma anche quello di erogatore di un bene.

Si noterà, come ben evidenziato negli studi sul diritto promozionale⁵⁵, come la struttura della proposizione giuridica non viene alterata, dato che in entrambi i casi risulta immutata: *se A, deve essere B*. Va riconosciuto come non ci troviamo di fronte ad un cosiddetto diritto premiale; infatti, questo prevede per la sua discrezionale erogazione un comportamento *superconforme*. Il diritto premiale non può pertanto venire ricompreso nel rapporto di imputazione sopra sunteggiato. Al di là del lessico usato, Sue fa chiaramente riferimento al diritto promozionale, in quanto la sanzione scatta a fronte di un comportamento di *conforme probità* ed entrambi, comportamento e sanzione, sono preventivamente determinati dalla proposizione giuridica.

È quindi la prospettiva di una sanzione positiva, la quale stimoli nella popolazione un agire socialmente conforme a quelle che sono non tanto le regole vigenti, quanto i valori e le esigenze sociali presenti, che anima l'abbozzo giuridico e politico di Sue.

Infatti, allo stesso modo in cui l'erogazione e l'esecuzione di una sanzione negativa (una pena) assume nei confronti della popolazione una funzione di

⁵⁰ Vedi N. Irti, *L'età della decodificazione*, Milano, 1979 e Grossi, *L'Europa del diritto*, cit.

⁵¹ Così nel Capitolo sesto Parte terza (a p. 395 della trad. it. cit.).

⁵² Capitolo nono Parte quinta (a p. 776 della trad. it. cit.).

⁵³ *Ibidem* (a p. 777 della trad. it. cit.).

⁵⁴ *Ibidem* (a p. 778 della trad. it. cit.).

⁵⁵ Cfr. in particolare le riflessioni di Giacomo Gavazzi nel già richiamato saggio *Diritto premiale e diritto promozionale*.

prevenzione generale⁵⁶, parimenti l'erogazione e l'esecuzione di una sanzione positiva "deve servire di insegnamento a tutti"⁵⁷; anch'essa acquista nei confronti della società un carattere general-preventivo.

In definitiva nella prospettiva aperta da Sue il benessere collettivo e la conseguente pace/sicurezza sociale vanno raggiunti per mezzo di un duplice binario; per un verso - e questo è il caso eccezionale: "va perseguito il male, ma sarebbe meglio evitarlo"⁵⁸ - con l'uso repressivo del diritto, per altro con la promozione attraverso il diritto di comportamenti probi.

All'interno di un ordinamento giuridico della società del tutto scevro dal mito dell'*égalité* e degli altri assiomi propri ad una prospettiva individualistico-liberista, devono primeggiare le sanzioni positive volte all'inclusione dei deboli e non alla loro ulteriore emarginazione, che avviene, come Sue evidenzia nelle sue pagine, per mezzo delle sanzioni negative, dell'uso repressivo del diritto.

Lungi dal cedere a miraggi utopistici, Sue ne *Les Mystères de Paris* tratteggia un grande affresco riformista, che a distanza di più di centocinquanta anni può venire pienamente colto ed apprezzato (anche se non necessariamente condiviso).

⁵⁶ Cfr. Capitolo nono Parte quinta (a p. 778 della trad. it. cit.).

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Capitolo diciannovesimo Parte terza (a p. 506 della trad. it. cit.). Sovviene alla mente l'*incipit* del Capitolo XLI de *Dei delitti e delle pene*, "è meglio prevenire i delitti che punirgli". Molte riflessioni di Sue in materia penale (non certamente la proposta dell'*acceciamento!*) possono ritrovare convergenze con il pensiero di Beccaria racchiuso nel suo celeberrimo *pamphlet*; pur tuttavia Sue, al pari di altri pensatori che potrebbero suffragare le sue tesi, non lo cita mai nell'arco dell'opera - rammentiamo che la prima traduzione francese del *libretto* di Beccaria data 1766. Sue, sicuramente preso nel gorgo della polemica montante con il susseguirsi delle uscite dei fascicoli, concentra la sua e l'attenzione del lettore su personaggi (giuristi, imprenditori, politici, popolani e via discorrendo) che interloquiscono con lui in modo epistolare, riproducendo nel romanzo in tutto od in parte il loro pensiero. Questo *vezzo* verso la fine del romanzo è oramai talmente strabordante da rendere non agevole seguire la trama. Ma è proprio il perdersi delle vicende narrate nelle digressioni di politica sociale che dà conto dell'impatto dell'opera sulla società contemporanea, che ne fa uno dei maggiori successi editoriali del Diciannovesimo secolo (anche se, come già rammentato, non può che annoiare il lettore dei nostri giorni).